

18 novembre 2021

A G.R.,

non ero "interessato" a te: mi sentivo minacciato da te. Ho contato le somiglianze fra noi prima di confrontarci in una infantile rivalità a senso unico, riscoprendo ogni mia peculiarità (positiva e non) come pallida imitazione di un tuo pregio.

Ti vedevo solo e ti ho presentato a degli amici, ma fra loro mi hai battuto in popolarità. Non sei legato al bisogno di ostentazione delle proprie capacità che mi caratterizza, eppure in aula ottieni risultati buoni quanto i miei. Le persone apprezzano anche il tuo fisico, però non ti senti costretto al ruolo di troia del gruppo. Non punti come me alla discoteca dedicatata al puro divertimento, bensì a quella inserita in un circolo attivista e dedito al volontariato. Hai scelto consciamente di abbandonare la tua fede, e resti comunque una persona più integra di me.

È pena quella che provi per me? Silenziosamente, ti congratuli mai fra te e te per la tua manifesta superiorità? Non avrei comunque modo di saperlo: ogni cosa che fai uscire dalla tua bocca è gentile e rispettosa e condivisa e apprezzata.

Vorrei avvicinarti per raccontarti che fra noi ci sono anche somiglianze, e tentare forse così di appiattire, anche se solo in parte, il dislivello che sento. So già, però, come andrebbe a finire: mi smentiresti, rivelandomi un qualche grande fattore discriminante che ci differenzia. È un *topos* narrativo che, per quanto trito e ritrito, porta sempre il protagonista ad affermare la propria superiorità morale rispetto all'antagonista. Se in esso dovessi interpretare la parte di quest'ultimo, verrei bollato anche io come individuo inferiore.

Definitivamente.

Stefano